SE VIRGILIO HA VERAMENTE DESCRITTO IL LIMONE O CITRUS MEDICA DE...

Domenico Nocca

SE VIRGILIO

HA VERAMENTE DESCRITTO

IL LIMONE

O

Citrus Medica

De' Botanici

NEL LIBRO SECONDO

DELLE GEORGICHE

COI VERSI

Media fert tristes succos....

DISSERTAZIONE

RECITATA NELLA GRAND'AULA

DELLA UNIVERSITÀ

DA DOMENICO NOCCA

PROFESSORE DI BOTANICA.

1819.

Tot tibi sunt (MARO *) dotes, quot sidera Coelo.*

Al Chiarissimo Signore

CURZIO SPRENGEL

PROFESSORE DI BOTANICA E MEDICINA

IN HALLA DI BRANDEBURGO.

DOMENICO NOCCA

Nel Saggio sulle Antichità Botaniche (*), *che la di lei penna mise a luce, son pochi anni, in Lipsia,* Ella, *ricca la mente di quanto hanno di più raro la moderna e l'antica letteratura, illustrò le* viole, *le* quercie, *i* citisi, *ed altre piante dagli antichi ravvolte nelle più dense tenebre, e sconosciute.*

Un bel campo aprì ivi pure, onde provare, che non solo Fisiologo, Storico, Medico e Botanico, com' era noto, Ella *si è, ma di molteplici lingue possessore profondo, perchè senza questa scorta mal si poteva entrare giudice in tanta dissonanza di testi, di interpreti, di descrizioni.*

(*) *Antiquitatum Botanicarum Specimen Auctore* Curtio Sprengelio . : . : *Lipsiae* 1798.

Un picciolo travaglio, che tiene qualche rapporto con quello è certamente la disumina dell' argomento quì entro scritto, che ardisco intitolarle. Servirà egli a tener viva quell' amicizia, che mi ha fatto conoscere a tanti segni, e di cui m' è così cara la memoria, e sarà un testimonio della mia devozione alla sua virtù da niuno a tempi nostri imitata, e da niuno imitabile.

Pavia 18 *Agosto* 1819.

L'entrare nell' esame de' libri antichi, lo spiare se i loro autori là entro ragionato abbiano di quelle cose, che sotto gli occhi nostri oggidì si versano, fu occupazione curiosa, e dottissima mai sempre dei uomini dedicati alle lettere. Di qui ne venne, per allegare alcuni esempj, che il legno del *Setim* tanto nominato nelle Sagre Carte, col quale gli Ebrei costrussero l' arca d' alleanza, ed il tabernacolo, prima esercitò l' ingegno degli Interpreti per determinare se ad un cedro, o ad un Larice, o più veramente ad un pino o ad un faggio appartenesse, e poi mosse Teodoro Haseo a credere, che nel *Setim* medesimo debbasi piuttosto riconoscere l' *Acakia* de' Greci, o l' albero della Gomma Arabica. Di qui parimente nacque che il Weimann, il Sibbaldio, il Schawio, e Wedelio (1) riconobbero o il Gichero (*Arum maculatum* de' Botanici) ovvero il *carvi* nella radice della pianta chiamata *chara* ne' Commentari di Giulio Cesare, con cui Vitellio alimentò presso Durazzo, (2) i suoi soldati stretti dalla fame, ed io nell' anno 1812 uscii ragionando opinione sul nome scientifico della pianta, col cui colore tinti e fatti spaventosi in viso gli antichi Britanni si presentarono in guerra contro

---

(1) *Rot. Sibbald. de Chara Caesaris Diab.* 1710 *fol.* -- *Q. S. Weinmann Tractatus Botanico-Criticus de Chara Caesaris Carlsr. Macklot* 1769 8. *Shaw de Charmilo, quae Chara Caesaris.* — *Wedel in Programma. de pane Dyrracchino Julii Caesaris an.* 1711.
(2) *Città d' Albania.*

Cesare, come del Libo o *Taxus baccata*, colle cui coccole avvelenossi Cativulco, e di quali spezie di canne potè far uso Pompeo presso pure a Durazzo per foraggio de' suoi Cavalieri, e di quale sorta d'*alga* dal mare procelloso gittata su le sponde, si fe' erba e fieno per la cavalleria di Cesare in Affrica (1).

Oggi egualmente destinato essendo a tenere discorso breve avanti Voi, Rettore magnifico, Direttore e Professori chiarissimi da questo luogo pieno di dignità, mi sento spinto ad aprire e sviluppare un mio pensiero su di un argomento forse non ingrato, che mi offre la lettura del libro secondo delle Georgiche. Quivi Virgilio dopo il verso centesimo vigesimo quinto siegue dicendo:

» Media fert tristes succos, tardumque saporem
» Felicis mali, quo non praesentius ullum,
» Pocula si quando saevae infecere novercae,
» Miscueruntque herbas, et non innoxia verba
» Auxilium venit, ac membris agit atra venena.
» Ipsa ingens arbor, faciesque simillima Lauro.
» Etsi non alium late jactaret odorem
» Laurus erat: folia haud ullis labentia ventis.
» Flos adprima tenax: animas et olentia Medi
» Ora fovent illo, et senibus medicantur anhelis. »

Questi versi posti a disamina da' Botanici eruditi sollevarono varie opinioni su la giusta nomenclatura Linneana della pianta di cui parve parlare il Poeta.

---

(1) *Illustratio usus et nominis plantarum, quae in Julii Caesaris commentariis indigitantur. Papiae* 1812.

Girolamo Cardano (1) nell'ottavo libro *de subtilitate ingenii* scrisse, che i Cedri tutti non erano un tempo che un individuo solo, che è quanto dire una unica spezie, che gli antichi ne aveano conoscenza incerta, e che sebbene il nome di *Malus medica* dalla più rimota antichità fosse in uso, pure il nome sì del Limone che del Portogallo, od Arancio era affatto sconosciuto alla Grecia antica ed al Lazio.

Pietro Vittorio stampò (2), che intorno al fiore del Limone con poca diligenza parlonne Virgilio allora quando disse *tenax*. Che due sorta di fiori ne mette il Limone, l' uno sterile, l'altro fruttiferoso; questo stabile e diuturno, l'altro fugace.

Plinio nell'*Historia Mundi* racconta, che tentato si era di trasportarne entro vasi dal paese natìo le piante, ma con infelice riuscita, e che fuori della Persia, e della Media non se ne ottenne il germogliamento.

Pertanto le succennate autorità o niegano affatto, o almeno contrastano il merito a Virgilio d'avere, ne' mentovati versi, descritto il Limone.

---

(1) *Illud hic tandem ex Hieronimo Cardano et Antonio Nebriss. et si dicendum (in proem. diction.) hasce in plura nomina ramosas ac discretas arbores pomorum, genere non differre: immo unum olim genus arboris fuisse levi confusaque notitia non satis antiquitati exploratum. Manifesto esse indicio, comune mali Medicae nomen antiquitus usurpatum, et ignotam vetustiori Graeciae Latioque citri, limonis, et aurantii appellationem. Hoc ipsum ostendere consimiles in triplici pomorum partitione partes, videlicet, carnem, medullam, semen; ad haec omnes id genus arbores aculeatas, perpetuo virentes folio, et bene olentes; poma similiter aurea ... ex Ferrario Hesper. pag* 45.

(2) *De Medicae arboris flore non satis diligenter locutus videtur Virgilius, dum eum apprime* tenacem *vocat. Duo namque in ea sunt genera florum: alterum sterile, atque ornatus tantum gratia a natura institutum; alterum frugiferum, et proinde stabile ac diuturnum. Quare non prioris sed posterioris flos jure dicitur a poeta tenax ...* » *Ex* Ferrarii Hesper. *pag.* 57.

Ma ai medesimi si oppongono alcuni altri, i quali anzi da questa taccia il purgano, ed il fanno benissimo del Limone conoscitore.

Il sig. Schranck Professore di Botanica in Monaco nella Dissertazione introdotta nell' *Usteri Delectus opusculorum* (1) che ha per titolo *Plantae Virgilianae*, dice chiaro, che non si può sollevare dubbiezza sù la cognizione ch'ebbero gli antichi del genere *Citrus*, soggiugne però che se per *Malus medica* intendasi quel frutto che chiamasi *Malum limonium* concorrerebbe nel divisamento, che nelle Georgiche a questo appunto si alludesse coi versi.

Media fert tristes succos, tardumque saporem
Felicis mali.

Ma il sig. Schranck tocca la cosa, ed in niun modo l'appoggia.

Il Chiarissimo sig. Professore Sprengel nell'*Historia rei herbariae* tom. 1. artic. *Virgilius Maro* dice rissolutamente che i suddetti versi descrivono il *Citrus medica* o Limone; non si occupa punto però a puntellare l'asserzione, nè dovea farlo in questo libro straniero a questo articolo d'erudizione.

Finalmente i Sigg. Martin e Vossio ne' commenti delle Georgiche entrati erano prima di Schranck e Sprengel nell'opinione, che del Cedro Limone ragionato avesse Virgilio, ma quest'ultimo nella succennata *Historia* è uscito in dire, che tutte le illustrazioni del *Citrus* di Virgilio *ulteriori indigent examine.*

Entro io adunque di presente a supplire al silenzio

---

(3) . . . *de genere plantae nullum dubium, quod si tamen quis per Malum Medicam malit eum fructum intelligere, quem Malum Limonium vocamus, me adversarium non habebit. Ibid.*

di Schranck, e dello Sprengel, a far delle illustrazioni che risguardano il soggetto di cui si parla, o per dir meglio, a dimostrare, se tanto valgo, che Virgilio coi noti versi perfettamente dipinse il *Citrus Medica*.

Nè posso meglio, per mio avviso, farlo, che opponendomi via via alle ragioni di chi o ne dubita, od il niega, ed esaminando lento i versi stessi nel ritratto, che danno dell' albero del Limone.

E cominciando dal Cardano, qual meraviglia se il Limone e l' Arancio si avessero presso gli antichi per un identico individuo vegetabile, se chiara cognizione di esso non ne aveano. La rassomiglianza delle foglie e dei fiori, la grandezza e grossezza, ed il legno stesso, colla disposizione delle rame, uniforme, faceano chiamare con simile nome le due piante diverse, e quest' errore non fu de' più vecchi tempi non solo, giacchè *SimonPaulli* nel suo *Quadripartitum* nel cap. 3. *de Medicinae simplici facultate* dice *malum citrium et Limonium ab incerta multitudine non distingui*; altronde Ateneo commentando Teofrasto nel 4 libro dell' *Historia plantarum* introduce un cotale chiamato Democrito, che si fa a ragionare del *Citrus Medica* in modo, che parrebbe follia il non ravvisarlo a pennello: *nullo non anni tempore pomifera est*, *aliis cadentibus malis*, *aliis florescentibus*.

Quanto a Pietro Vittorio, che accagiona indiligente Virgilio nell' addietivo *tenax* dato al fiore vedrassi nella spiegazione verbale del testo, se ci verrà fatto trarlo di colpa. Frattanto i Botanici Linneani si rideranno di lui, che parrebbe volere accorre nella classe dei fiori maschi distinti dai femminei il *citrus*, che certo sempre porta 20 e più stami ravvicinati alla femmina.

Che se a' tempi di Plinio era tuttavia ignota la coltura di questa pianta, se di fatto di lei tacciono Varrone, Catone, Columella, se a Palladio scrittore del quarto secolo si vuole attribuire il primo merito d' averla, dopo che dall' Asia fu trasportata in Grecia, dalla Grecia stessa introdotta a Roma, si può egli dal silenzio trarre argomento solenne su la sconoscenza della pianta? Nel nostro caso, concreto Palladio stesso, che non mena giusto vanto di tal supposta introduzione, non pare confermare che non è questo un punto di storia certa? *Ex Asiae superiori plaga in Graeciam descendit; Palladii egregii de Citri cultura scriptoris autem solertia in Italiam migrasse* Gaspar Bauhinus *aliique post eum existimant, ipso illo tamen tacente de hoc merito.* Murray apparat. *medicam.* tom. 3. pag. 105.

Ma è troppo noto, ed il narra il Porcacchi nella sua vita, che Virgilio, dopo d' essergli tolto il patrimonio presso Pietola sua patria, ora detta *Virginiana*, recossi a Napoli, dimorò in Calabria, andò negli ultimi suoi anni in Grecia. Ora non potea qui stante, sott' occhio avendo l' albero, rifare la descrizione di lui, non potea in Calabria avere i rami, la pianta, non dalla Media e dall' Assiria che certo si era malagevole, ma piuttosto dalla Barberia, ove favoleggiando i Poeti avervi gli orti Esperidi, nei quali l' albero de' pomi d' oro custodito venia da un dragone, adombrarono il vero.

Il sig. Desfontaines Professore di Parigi che dimorò ben otto anni in Affrica onde comporre la sua *Flora Atlantica* non mi niega la guida in questa conghiettura. Egli del Limone dice avervi anche due varietà, che si coltivano negli orti, e del Me-

larancio *innumerae in Barbaria* crescunt *varietates et coluntur* (1).

La storia finalmente Romana addottrina, che l'Affrica ben ducent' anni prima era conosciuta a quel popolo Re, e che a' tempi del nostro poeta era più agevole il commercio, ed il viaggio, come più comuni i rapporti di Roma tra la Libia, o l'Affrica, che tra la Persia, la Media, e l'Assiria, da cui l'ottenere le piante del *Citrus Medica* per il tragitto lunghissimo ardua impresa dovea essere certissimamente.

Col sin qui detto ecco sciolta la prima parte della mia proposta, o per meglio dire ecco dalle autorità contrarie, e col raziocinio provato Virgilio conoscitore del Limone.

Seguiamo ora la descrizione, che ne dà di tant'albero. Già non si vogliono (e sarebbe sciocchezza il pretenderlo) da un Poeta i termini d'ogni parte, i cenni dei caratteri distintivi, l'esame fin dove si stende l'occhio dell'abito di una pianta. Sia pur ciò de' Botanici Nomenclatori; *breviter, ut vatem oportet,* dice l'Haller nella Biblioteca Botan. pag. 68. *propriis tamen et naturam depingentibus vocibus Virgilius tradidit vitis, ulmi, citri arboris laudes, genera cultum.* Ciò premesso cominciamo dal

Media fert tristes succos.

---

(1) *Tentavere gentes transferre ad sese, propter remedii praestantiam fictilibus in vasis, dato per cavernas radicibus spiramento, qualiter omnia transitura longius, sed nisi opud* Medos *et in* Perside *nasci voluit.* Ex Plin. *Johan. Baptista* Porta *in Villae lib.* 5. *pag.* 560.

Sebbene fino dai tempi di Teofrasto si avesse qualche cognizione sull' innesto, pure non è a supporre, che Virgilio parli del Limone annestato, che perde i sughi natii per acquistarne, come accade in ogni altra fatta di frutto, de' più abboccati e dolci. Non è perciò meraviglia se dopo d' avere nel libro primo delle Georgiche usato del *tristis* per significare amaro il lupino . . . . *tristisque lupini Sustuleris faciles calamos*, pronunzi pure nell' identico significato medesimo *tristes* i sughi del Limone selvaggio, e tanto più che anche a' giorni nostri ben si conosce il limone detto *Lima di Spagna brusca* di cui parlano il *Bauhino*, il *Tanara*, il *Sacconi*, e che descritto figura nelle *Hesperides* Giambattista Ferrari. Potea di più alludere alle semenze che amare stanno ravvolte in una buccia disgustosa. Egli è perciò che di essi scrisse il *Murray* lib. 3. pag. 196, 509 app. medic. *semina vermes intestinales multi perhibunt necare*, *quam quidem vim amarities eorum cum oleosa natura spondet*.

Quanto al *tardum saporem*, che Servio opina volere significare appena sensibile (Calepin. artic. *tardus*) siami permesso il riflettere, che nel libro quinto dell' Eneide leggesi *Stupa vomens tardum fumum*, e che qui il *tardum* vuolsi tradurre denso od abbondante. Ora è noto, che il Limone è ricco di sugo copioso, alloraquando è perfettamente maturo, e che tal frutto sta penzolone sull' albero moltissimi mesi avanti staccarlo o raccorlo, giacchè, intempestivamente tolto dallo stesso, trovasi povero de' sughi che contiene.

Felicis mali. Virgilio usò il *felix* in questo verso, e trattando del Limone col significato che diègli altrove dicendo di un albero carico di frutta *ramis felicibus arbor*.

E ben conviene tanta giustizia di elogio al *Citrus Medica* perchè forse non havvi pianta così prodigiosamente carica di frutti. » *Ligustico in Sancti Remi agro e singulis hoc genus arboribus legi solent alternis annis bina millia pomorum, imo ex aliqua, quae loco laxiore consita magis adoleverit, etiam quaterna millia: alternis vero poma circiter octingenta. Nimirum, ne nimia foetura effoetae sterilescant arbores, fertilitas alternat.* » Ferrari Hesper. pag. 371. Ma quest' Autore non servì al vero pienamente, colle surriferite parole. V' hanno delle piante più fertili delle Ligustiche. In vicinanza del lago d' Iseo tanta è la copia di tai prodotti in alcune piante colà educate, che si prese diletto di numerarvi ben 5000 frutti, e sì che questa piaggia d' Italia è settentrionale. Che sarà poi della Media, dell' Assiria, dell' Affrica, ove il clima cocente aumenta la forza vegetativa, ingrossa il tronco, e ne apre il capo in distesissime rame?

» Pocula si quando saevae infecere novercae
» Miscueruntque herbas, et non innoxia verba
» Auxilium venit, ac membris agit atra venena.

Non si può negare, che negli antichi tempi fosse sconosciuto il merito del *Citrus Medica* contro gli avvelenamenti; almeno ne tacciono i vecchi scritti.

Solo Ateneo narra come in Egitto due uomini da serpenti attossicati, l'uno ne rimase salvo poichè ebbe ricorso al Limone in cibo, e l' altro se ne morì per non usarne (1); pure Virgilio ossia che l'imma-

(1) *Refert Athenaeus ab Ægyptiorum magistratibus maleficos quosdam damnatos, ut feris exponerentur, antequam in locum descendissent, in quo*

ginasse per troppo libera fantasia nel magnificare la sua pianta, ossia che appreso l' avesse ne' libri iti in fiamma pei noti incendj, ovvero ch' egli stesso ne avesse fatto la sicura prova in Napoli ove si die' alla Medicina, ovvero in Roma ove esercitò, come leggesi nella vita di lui, la veterinaria, attribuigli questa efficacia dicendo che il *Citrus Medica* caccia dalle membra i veleni o gl' incantesimi, giacchè non ignoro, che Marco Tullio (1) sotto questo significato adoperò la parola *venena* scrivendo *quum sibi venenis ereptam memoriam diceret.*

Ma si prenda pure a rigore la parola, nè mi si conceda la doppia di lei significazione presso i Classici; è egli difficile colla dottrina che mi somministrò sul proposito cortesemente il chiarissimo mio collega Sig. Prof. Freddi, e ch' io qui soggiungo, provare la sua virtù *antitossica?* Plenck nella sua *Toxicologia* dice: « Gli antidoti per i veleni narcotici sono gli acidi, l' aceto, il sugo di cedro, lo spirito di vitriolo diluito nell' acqua, quindi il sugo di limone riesce antidoto di tutti i Solani, dell' Atropa Mandragora, dell' Oppio, della

---

supplicia pendere solebant, in itinere cauponam quamdam obviam eorum sortis misertam, quae ipsa edebat citria dedisse eis, qui ea recepta devoraverunt, nec multo post a bestiis et aspidibus demorsi illaesi reperti sunt. Praefectus rogans militem, si quidpiam edissent, aut bibissent retulit citrium ex integra simplicitate donatum. Postridie jubet uni praeberi, alteri denegari, qui comederat demorsus nihil incommodi passus est, et alter illato ictu confestim interiit, factoque frequenter periculo, tandem inventum est exitiali medicamento praesenti asse remedio. Quod si quis iis verbis fidem non habeat, consulat fidelem, veracemque Teoponipum Chium, qui magnam expendit pecuniam ad exactam historiae hujus disquisitionem, qui duodequadragesimo suarum historiarum volumine Elearcum Heracleotam Ponti tyrannum narrat multos veneno necasse populumque gratum huic medicamenti potionem non ignorasse. Ex Jo. Baptistae Porta Villae libr. 1. pag. 259

(1) *Orat.* 47.

Datura Stramonium, Metel, Ferox e Tatula, del Giusquiano nero e bianco, Physaloides e Scopolia, dell'Azalea pontica, dell'Anthyrinum Orontium, dell'Actaea spicata, del Lolium temulentum, dell'Ervum Ervilia, del Lathyris Cicera, del Peganum Harmala, del Cheropodium Hybridum e glacum, del Taxus baccata, della Lactuca virosa e scariola, della Paris quadrifolia, e del Prunus Lauro-Cerasus. »

Secondo Plenck il detto acido riesce anche antidoto di alcuni veleni acri, e dell'*Acqua Toffana*.

Brugnatelli nella pag. 278 della sua *Farmacopea* il conferma dicendo: « giova il sugo di Cedro nel veleno dell'Oppio, del Solano Dulcamara, ed altre consimili sostanze che contengono principj narcotici. » Secondo i Chimici ed i Trattatisti dei veleni è antidoto dei veleni terrei ed alcalini giusta le affinità.

Orfila lo loda nella sua *Tossicologia pratica* come antidoto di tutti i veleni narcotici, ed in ispecie dell'Oppio, del Giusquiano, della Lactuca virosa, del Lauro-Ceraso, del Loglio . . . dopo però che l'ammalato vomitò il veleno. Loda pure la bevanda acidulata col sugo di Limone nell'avvelenamento prodotto dagli animali che sono stati mangiati, come sono l'Orata, il Grongo, la Clupea Thrissa Linn. le Arselle.

Nell' ubriachezza che il sig. Orfila pone nella classe dei veleni quando sia prodotta sì dal vino che dai liquori spiritosi, propone Orfila stesso, allorchè l'infermo vomita, di far bere, ogni 10 minuti, un bicchiere d'acqua, in cui sia introdotta una cucchiajata d'aceto o di succo di Limone.

All' autorità di Plyck e di Orfila aggiugno che il sig. Collega Prof., nella sua pratica ha trovato nell' ub-

briachezza sovrano rimedio le limonate ben acide, e bevute più possibilmente calde (1).

» Ipsa ingens arbor faciesque simillima lauro
» Etsi non alium late jactaret odorem
» Laurus erat: folia haud ullis labentia ventis.

Quest' albero nel suo stato selvatico non ha la forma piacente, che sotto la cesoja de' Giardinieri ottiene, ma abbandonato a tutta la sua forza vegetativa cresce sino a 60 piedi di altezza, e le rame sono armate di spine in modo, che nelle isole americane forniscono delle siepi impenetrabili, che da' voraci animali proteggono le piantagioni copiose delle Canne a zucchero. Le foglie semplici e bislunghe inchinano alla rassomiglianza di quelle dell' alloro, e dell' alloro sono emule per il picciuolo fermamente inscritto nel tronco, sicchè niuna buffa di vento che imperversi, le stacca ed atterra. Solo l' odore che lungi spande, e da lungi avvisa la sua presenza è quello, che il fa diverso.

Flos adprima tenax.

Che il fiore più d' ogni altro costante sia in questa pianta tanto il può sapere ognuno che il vegga quanto il Botanico che si fa a descriverlo. La vita della corolla è cortissima in paragone delle altre parti tutte d' un vegetabile; la dilicatezza di quest' organo n' è

---

(1) *Anche il dottissimo sig. Prof. Volpi si compiace informarmi, che il sugo ben forte di Limone unito ad una terza parte di infusione satura di caffè, trovò efficacissimo in due casi di avvelenamento prodotto dall' oppio preso in gran dosa.*

la fonte; non è però così la cosa quando i petali, che la compongono sono carnosi, e quindi compatti. Allora il fiore regge, ossia che inerendovi lo formino, ossia che cadaun *petalo* (1) per vecchiaja distacchisi, perchè anche caduto egli è d' una sostanza che, colpa la sua grossezza, più lentamente tende al discioglimento. Tutti gli Autori, che completamente colle frasi botaniche ne fanno il ritratto s' accordano chiamando *carnosa* i petali; ch' è quanto dire *interne firmiori ferte carnosa pulpa repleta.*

. . . . . *animas et olentia Medi ora fovent illo.*

Dal Nevio raccogliesi ch' accostumavano gl' antichi col Cedro rendere odorose le vesti.

Pulcram ex auro vestem citratam, ed il facevano frapponendo le foglie nelle falde delle vesti piegate avanti vestirsene. Così pure le conservavano libere dalle tignuole *odorem apprime jucundum spirat*, *sicut et folium arboris vestibus interpositum illaesas servat.* Turre pag. 481 ex Athaeneo. Riducevano pure in minuzzoli la corteccia del frutto, o la spremevano per mischiarla alle vivande od introdurla nel brodo ovvero in altra fatta di liquori, e poi scialaquarne la bocca, e così rimuovere il puzzo spiacente del fiato. » *Si nos non fallit Teophrasti testimonium cibis ad-* » *ditum citrum animae foetorem*, *habitumque male* » *olentem tollere valebat.* »

Che poi giovi alle persone, che per declinare dell' età si trovano compresi da una difficoltà di respiro abituale più o meno forte, vuolsi dire agli asmatici

. . . . *senibus medicantur anhelis*

(1) *Foglia colorita del fiore.*

basti il sapere dal sig. Buchan (Medicina domestica tom. 3. pag. 201), che se l' asma è convulsiva o nervosa ricerca i rimedj antispasmodici, e i corroboranti, e che tra i sintomi dell' asma, siegue egli, durante l' accesso v' hanno le palpitazioni del cuore, gli incitamenti al vomito, le ventosità.

Ora il frutto del *Citrus Medica* quando misto ad altri prodotti, e quando alcuna volta solitario per natìa sua efficacia non vale forse contro tutti questi malori compagni dell' asma? *In vomitu sistendo acidum citri valet, quo fine rarius quidem hodie solum datur, licet ei sic crebro successerit, sed plerumque sale plantae cujusdam alcalino commixtum ebullitionis tempore, illud aegro propinamus. Murray appar. medic. tom.* 3. *pag.* 292.

Saepe etiam compescit palpitationes cordis hystericas ubi reliqua omnia frustra tentata fuerant, unde consensus inter cor et affectionem nervorum ventriculi apparet.

Medicaminis nomen meretur flavedo Citri, *quum nervos refocillet, stomachum roboret, flatus discutiat, sudorem pellat. Quibus scopis tum simplici infusione cum aqua, quam variis praeparatis satisfacit.*

Ma questi meriti medesimi che *Chomel* nelle *plantes usuelles* Tom. 1. pag. 393, che *Whytt* nei *Mali dei nervi*, *Homel* nelle *Sperienze cliniche*, non è molto stamparono, non erano già noti, per raccolta tratta dal Mesve, da Guidone Bellovac, e da tant' altri Medici de' tempi rimoti, nelle *Hesperides* del Ferrari (1)?

---

(1) *Medicatam e citreo compositionem conficit Mesue, quam recentiores Medici a partium, quibus constat, delectu, nominant electuarium. Ea cordi robur et ventriculo vim concoquendi adjungit . . . conceptosque ventos dissipat.* Ferrari 164 Hesper. *Compositio haec languentem ventriculum . . . corrobo-*

Dal sin qui detto entro in lusinga d' aver fatto chiaro, che non si dee per lo avanti più entrare in dubbiezza, che Virgilio descritto abbia con que' suoi versi il *Citrus Medica*. Di questi nuovi fiori da me sparsi sul di lui merito immortale me ne sapranno grado, io spero, gli Eruditi ai quali piace assaissimo come è noto, la cognizione delle cose anche più indifferenti, che risguardano coloro, che nel Mondo saliti sono ad altissima fama. Non me ne saranno poi certo sconoscenti i Botanici Nomenclatori, che si resero questo amabile poeta, per quant' è possibile, presente coll' intitolare ad esso lui, un genere chiamato *Virgilia*, d' una specie del quale (1) non è privo il Giardino Botanico Pavese.

Ma io m' accorgo omai, che ragionando così a mano a mano in luogo di breve discorso mi è venuta quasi fatta una lunga Dissertazione. Sia pur ella così. Quello che su la mia proposta, parte leggendo, parte meditando, mi riuscì di raccorre in mente e scrivere, io ve lo apro molto volontieri a *Voi* Signori Giovani valorosi, che la Laurea in quest' oggi vi otteneste di Dottori in Medicina e Chirurgia, ben sicuro che delle mie fatiche e de' miei concetti, niuno ne potrà fare miglior uso di Voi. I doppj esami rigorosi da cui usciste gloriosi m' accertano, e men convincono.

Sia pur difficilissima l' arte del guarire, sia dessa implicata da ogni lato per la società ond' è con-

---

rat; inflationes discutit, cordis palpitationem sistit, spiritus, quibus ad vitam sensumque vigemus, instaurat. Id. pag. 177, cui adde, quae scribit in pag. 468, 472.

(1) *Virgilia* aurea *Pers.*

giunta con altre scienze, che Voi tutti ne possedete i principj ed i fini. Sia pure questa facoltà ampiissima e variissima, siccome d'ampiezza e varietà pressochè infinita sono le malattie, e delle malattie le cagioni, onde del solo occhio ben 300 ne conta il Tillero, che Voi non il nome solo ne conoscete, ma l'indole e la nequizia. De' vostri studj entro a parte col sincero rallegramento dell'animo, e dei medesimi deggio io pure farvi, a nome de' miei Colleghi, giustissime laudi. Ci additerete un giorno a gloria del vostro sapere, de' Precettori dell'arte, un popolo lieto di vivi, che tutti furono per saggia vostra assistenza dalla morte salvati.